



DIREZIONE: — Camerata dei Grandi — MONDRAGONE.

— Abbonamento annuo L. 3.50 — Semestrale L. 2.00 — Numero separato L. 0.15 —

La Festa della Camerata dei Grandi

(25 Maggio 1911).

Il bel tempo è trascorso quasi come un sogno, è passato Natale, Capo d'anno, Pasqua di Risurrezione e il Patrocinio di S. Giuseppe, e col caldo si fa anche sentire la vicinanza degli esami scolastici: già ferve tra noi una vita di studio più intenso e già si parla di uno spopolamento parziale della nostra camerata. A rompere però, per un istante, questa monotonia ben arriva la festa dei grandi.

Ogni camerata ha la sua festa. I Piccoli giustamente la fanno per i Santi Innocenti ed è bello, la sera del ventotto dicembre, vederli riuniti intorno al presepio con una giocondità infantile, che traspare dal loro volto; è bello e anche caratteristico sentire con che impegno e disinvoltura recitano le poesie al Santo Bambino. Quella dei Mezzani è il giorno di S. Luigi, e si può dire quasi una festa del collegio perchè v'intervengono tutte le camerate.

Nel portico del Vignola, splendidamente illuminato, acquista molta grandiosità, accresciuta da uno splendido spettacolo pirotecnico, dato nel piazzale.

Il giorno assegnato alla nostra festa è quello del Sacro Cuore, ma, per ragione degli studi e degli esami, si anticipa sempre. Essa non è, se si vuole, grandiosa co-

me quella dei mezzani, ma è molto più bella.

Chi non conosce la festa dei Grandi?

È un giorno improntato alla più schietta cordialità ed intimità in cui stiamo più uniti, compagni e superiori e in cui anche antichi compagni amano di venire a rievocare con noi tanti cari ricordi, fra quelle stesse mura, dove anch'essi, convittori, hanno passato buona parte della gioventù.

La sera uno squisito rinfresco è servito nel giardinetto del padre Rettore e vi prendono parte anche i mezzani, con quanto piacere si può immaginare. Bisogna però dire che il giardinetto, molti anni fa, non era quel gioiello che è adesso di splendore e di gusto squisito.

Ai lampioncini di carta colorata molto caratteristici, ma anche un po' seccanti, si sono sostituite due magnifiche lampade ad arco, che spandono tutto d'intorno una luce vivissima: io non l'ho mai visto, ma credo che sia uno spettacolo stupendo vedere da Frascati, tra l'oscurità delle tenebre, il nostro giardinetto illuminato spiccare come una stella lucente nell'azzurro del cielo.

Io so solamente che la sera della nostra festa tutto spinge a fantasticare: e la natura oscura e silenziosa, interrotta soltanto dalle nostre voci allegre e dal chiarore del giardinetto pensile, e la compagnia accetta e gradita.

Già mi pare di vedere qualcuno, che, dimentico della stessa festa, si sfoga declamando alcuni versi alla campagna...

Ma la nostra festa così gaia, così patetica si chiude con un'ultimo pezzo del concerto: non è stata che una breve interruzione: domani bisogna riprendere i nostri libri, armarsi di nuova buona volontà.

PUNICUS

Programma della Festa dei Grandi

(25 Maggio 1911).

7. Ufficio della B. V. M. — Messa letta dal R. P. Rettore — Comunione generale in onore del S. Cuore di Gesù, protettore della Camerata dei Grandi.
8. Colazione — Scoprimiento del programma della festa.
10. Rosario e Ricreazione.
- 12.30. Pranzo — Caffè nel giardinetto
17. Birrata in giardinetto — Mese Mariano — Benedizione solenne — Dopo cena, Rinfresco e Concerto nel giardinetto.

In morte del P. Massimiliano Massimo

Lo avevo visto solo poche volte per le scale e per i corridoi del suo istituto passare come una grande ombra benefica, eppure nella mente mi era rimasta impressa quella dolce figura di Padre, e dalle parole di quelli che ben lo conoscevano, avevo imparato a venerarne l'animo grande e buono, nobile e gentile, e ad ammirare in lui il tipo perfetto del gentiluomo e del religioso!

E adesso il P. Massimiliano Massimo non è più! La sua alta, magra figura di scienziato e di asceta giace nella tomba, il suo occhio non scorre più amorevolmente paterno sui giovani del suo istituto, la sua mano non si leva più benefica a lenire le piaghe a sollevare le miserie.

Si può ben dire che Roma tutta ha pianto nel P. Massimo il suo benefattore, giacchè non vi è classe di persone in Roma che non risentirà la mancanza di colui che era sempre pronto lì dove vi fosse un dolore da consolare, una miseria da alleviare.

La sua anima bella aveva votato egli a tutte le opere buone e grandi e, prima opera grande e buona, all'educazione della gioventù: l'istituto che porta il suo nome ne è testimonia, ne son testimoni più di 5000 giovani che in esso hanno ricevuto una buona istruzione ed una sana educa-

zione, e che adesso, sparsi per le vie più disparate nella società, piangono nel P. Massimo, l'educatore affettuoso della loro gioventù, il padre che tanto li aveva amati.

Mondragone ebbe il P. Massimo, prefetto nel '73, e a Mondragone, come dovunque egli si recava, seppe lasciare un dolce ricordo di benevolenza e di simpatia, a Mondragone che egli rammentava sempre con piacere sino agli ultimi tempi della sua vita!

Il terzo giorno dopo la sua morte, l'otto del mese in corso, la salma del Padre venerato era trasportata al campo Verano, all'ultima dimora.

L'accompagnamento, improntato alla massima semplicità, fu solenne e grandioso per la folla immensa di gente che accompagnava all'ultimo viaggio il corpo di colui che era fatto segno del rimpianto universale: nobiltà, clero, milizia, borghesia, popolo, rappresentanti di Roma tutta venivano a rendere l'ultimo tributo di affetto al loro benefattore. Una rappresentanza di Mondragone con a capo il P. Rocci stava a testimoniare la venerazione da tutti noi sempre nutrita per il P. Massimo.

Vadano le condoglianze del « Mondragone » alla famiglia Massimo al nostro caro Leone, che hanno perduto l'esempio vivo e parlante delle più belle e sante virtù!

(F. G.)

Scherzo di nuovo genere

Era il 31 marzo, e nella farmacia del piccolo paese di A..., che all'occorrenza serviva da circolo di riunione, il vice-parroco d'accordo con un signore rinomato per le sue trovate, ed il suo spirito, decisero di fare per il giorno dopo uno scherzo al sindaco ed al parroco, che altre volte si erano vantati, che tutte le burle dirette contro di loro erano sempre andate in fumo.

Abitava in un altro paese, lontano appena qualche chilometro da A..., un altro signore assai ben voluto e stimato dai suoi concittadini e da quelli vicini che aveva molto beneficato: era il conte Oddi. Decisero dunque di dare a bere alla compagnia, composta del Sindaco, del farmacista e di altri due o tre pezzi grossi del comune, la notizia della morte del conte; infatti, sul più bello della solita partita a « scopone » il vice-parroco, dà la notizia che il conte Oddi era morto improvvisamente la mattina, e che il giorno appresso 1. Aprile, si facevano i funerali, ai quali, come era di dovere, essendo il conte molto benemerito del paese, dovevano intervenire il sindaco, il consiglio comunale col parroco ed i preti. A tali parole, il signore che aveva architettato la burla, aggiunge le sue ed incomincia a tessere il panegirico dello pseudo-defunto, di modo che in men che si dica tutti furono convinti che il conte non era più tra i viventi.

Il sindaco subito manda ad avvisare i consiglieri non presenti che il domani alle dieci si trovi-

no tutti davanti al palazzo comunale, e così pure il parroco fa dire a tutti preti che, in cotta e stola stiano pronti davanti alla chiesa, da dove muoverebbe il corteo. Quel signore suggerisce inoltre al sindaco, che per l'occasione reciti due parole di cordoglio e di compianto verso l'illustre estinto, e tutti approvano a gran voce. Il sindaco turbato dalla grave incombenza esce dalla farmacia e si avvia a casa accompagnato dagli sguardi ironici di tutti i presenti che lo sapevano di non troppa levatura. Giunto a casa e liberatosi dalla moglie che, nel vederlo così turbato, gli si era messa ai fianchi per sapere che era successo, si rinchiuso nel suo studio, e aperto un cassetto ne trasse fuori uno scartafaccio unto e bisunto per il lungo uso. Era il discorso che aveva fatto quattro anni prima per la morte del deputato del paese; lo sfogliò, e dopo averlo copiato su un foglio di carta, adattandone alcune frasi all'occasione, lo ripose con cura accompagnandolo con uno sguardo di compiacenza, e cercando d'imprimersi le prime idee nella mente:

« Ahi! fiero giorno è mai questo! Cittadini, il padre degli sventurati, il signore pietoso; il conte Oddi non è più!... » E stanco per la grande fatica intellettuale va a coricarsi pensando all'avvenimento del giorno seguente.

La mattina si leva più presto del solito, indossa l'abito delle grandi occasioni, e mentre si lustra da tutte le parti la moglie gli dà gli ultimi colpi di spazzola, raccomandandogli di non gesticolare tanto con le braccia, per pericolo che si spacchi l'abito in mezzo alle spalle, andandogli abbastanza stretto.

Finalmente, come Dio volle, fu pronto; e fiero e dritto come un palo, muovendosi tutto d'un pezzo, seguendo i consigli della moglie, con la sciarpa tricolore alla cintola, ed il discorso in mano, esce di casa e va al municipio, dove lo attendevano i suoi consiglieri, che lo accolsero con un mormorio che non si sapeva se fosse d'ammirazione, o d'ilarità. Messosi alla loro testa, si avvia alla chiesa e unitosi ai preti in cotta e cero, escono tutti dal paese e, si avviano a quello vicino.

Ma cosa è cosa non è, in mezzo alla via si vede venire un elegante calessino tirato da un bel cavallo...

È il conte!, dicono alcuni...

Ma se è morto! rispondono altri; e qui un vago sospetto invade l'animo di tutti: Che ci abbiano gabbati?...

Il calesse alla vista di tutta quella gente si ferma: era proprio il conte che vegeto e sano faceva la sua passeggiata.

Al vederlo il sindaco gli si fa vicino, e:

— Come, non è morto?

— Io morto? risponde il conte, che capisce a volo la burla; grazie a Dio son vivo, ... buon pesce d'Aprile! Dir questo e far fare uno scatto al cavallo fu tutt'uno, e via di trotto!

Bisognava vederla, tutta quella gente come si guardava in faccia, e come impreca, asciugandosi il sudore, agli autori dello scherzo!

— Dov'è il vice-curato? domanda il parroco.

— E' ammalato!, si sente rispondere.

— Ah! birbante, è stato lui, esclamano insieme il curato ed il sindaco, e quest'ultimo dimentico per la rabbia degli avvertimenti della moglie, tende i pugni chiusi con tale impeto che l'abito non può resistere e... *crac*, si spacca ben bene in mezzo alle spalle!

Fu un baleno: uno scoppio d'ilarità calmò gli irritati spiriti di tutta quella gente, mentre il corteo si sciolse e i preti, fatto fagotto della cotta e del cero, e il sindaco involtolata la sciarpa tricolore nel discorso, profferendo terribili minacce se ne tornarono in paese!

QUADRIFOGLIO

Cronaca.

Viali e aiuole!!... — Or sono sei o sette anni con una festa solenne veniva inaugurata e benedetta la statua della Madonna che sorge nella sua bianca veste marmorea in cima al viale degli eici colle braccia aperte maternamente ad accogliere i giovani e cari suoi figli di Mondragone.

La statua, riproduzione di quella di piazza di Spagna a Roma, si ergeva su un semplice piedistallo in mezzo agli alberi, e la natura verdeggianti formava una rustica simpatica corona all'opera dell'Obici.

Tale era rimasta sino adesso, in cui nel mese dei fiori dedicato a Maria ha rivestito un nuovo abito di una più gentile bellezza; ed è stato il P. Tognetti che ha ideato ed effettuato questo cambiamento.

Egli ha pensato che intorno alla bianca statua starebbe bene un variopinto tappeto di erbe e di fiori il cui profumo salisse come un omaggio alla Madre Celeste; e, dietro il suo disegno, adesso un'aiuola olezzante di fiori, circondata da un verde praticello e da una scogliera con una cancellata semplice ed elegante sta innanzi alla statua come un attestato di amore alla Vergine Immacolata, alla regina dei fiori.

E a compiere l'opera gentile al P. Mathis è venuta l'idea di far raddrizzare l'antica scogliera in modo da formare innanzi alla statua e al giardinetto una specie di piazzetta cui convergono parecchi viali di cui uno che prima era ostruito, è stato acquistato con questo lavoro.

Vadano ai due cari Padri ed anche al P. Ministro che vi ha in qualche modo collaborato le nostre sentite congratulazioni per l'opera veramente ben riuscita!

F. G.

Mese Mariano — Quest'anno abbiamo la fortuna d'aver il Padre che tutte le sere immancabilmente ci faccia una predichina semplice e chiara; è il P. Mathis che svolge con grande precisione i punti proposti dal Muzzarelli nel suo libretto e ci racconta un fatto, due ed alle volte anche tre con grande contentezza dei più piccoli che lo stanno ad ascoltare con grande attenzione e a bocca aperta.

Dopo il discorsetto litanie cantate e poi la canzoncina alla Madonna, in cui quasi sempre si fa molto onore il celebre duetto Datti — Silenzi.

Prima Comunione — 7 Maggio 1911 — Già da alcuni giorni certi nostri compagni avevano lasciato la camerata loro, per recarsi in ritiro, in un luogo appartato del Collegio, onde prepararsi al giorno solenne della prima Comunione.

Certo è questa una solennità indimenticabile per tutti, ma tanto più lo è per noi che in questo Collegio viviamo da diversi anni e dove, nel giorno del Patrocinio di S. Giuseppe, anche noi ci siamo accostati per la prima volta alla mensa Eucaristica.

Invitato dal P. Rettore, l'Eminentissimo Card. Vincenzo Vannutelli si è recato in mezzo a noi, onorandoci della sua presenza e contribuendo grandemente a rendere questa ricorrenza più solenne e a noi tutti più cara.

La Cappella riccamente addobbata a festa ed illuminata si presenta non austera o maestosa, ma allegra, quasi per prender parte alla nostra gioia e per dirci con quanto piacere, con quanta confidenza, dovremo fra poco ricevere nel nostro petto l'Agnello divino. Già son venuti molti parenti dei comunicandi e qualche ex convittore. Appena finito l'Ufficio della Madonna, che siamo soliti cantare ogni Domenica, mentre il Cardinale indossa i paramenti sacri, entrano in Cappella i piccoli comunicandi, con il capo chino, gli occhi bassi, tutti compresi di ciò, che fra poco faranno, del Sacramento che d'ora innanzi inizierà nel loro spirito una nuova vita, che arricchirà le loro anime di doni celesti. Giunti ai loro posti i primi vicino all'altare si pongono in un pietoso raccoglimento e pregano... pregano... pensando forse al grande Mistero di Dio cibo eucaristico, ed alla grande ventura che ha voluto loro accordare. Giunto il momento sospirato, son essi che per i primi s'inginocchiano all'altare, mentre i loro parenti non possono trattenere le lacrime, guardandoli compiacenti ed unendosi con loro col pensiero e con la preghiera. Poi noi tutti li seguiamo e anche qualche signore che assisteva alla cerimonia: tutti, non molto dopo, abbiamo ricevuto Iddio Gesù, tutti a lui dal fondo dei nostri cuori rivolgiamo preghiere. Intanto erano cessati i suoni dell'organo e i canti, per cedere il posto all'armonia più solenne di quel devoto silenzio.

Finita la cerimonia alla presenza del Cardinale vien passato in salone un sontuoso rinfresco ai parenti dei novelli comunicati, a essi e numerosi altri signori che per quest'occasione erano venuti in Collegio.

Alle 10 1/2 Messa cantata celebrata da Mons. Filipponi e nella quale la nostra *Schola Cantorum* non si mostrò inferiore alla sua fama facendo prodigi di valore, abilmente diretta dal Professor Acquasanta e coadiuvata dal nostro amico notissimo, Vincenzo Tanlongo. Finita la Messa, Roberto Keen, Francesco e Gaetano Gaetani, Mario Garofalo, ricevettero il Sacramento della Cresima, divenendo così anche soldati di Cristo e forti campioni del suo esercito.

Un mi rallegrò di cuore al Prof. Panizza ed al concerto, che sotto il portico del Vignola, con vera maestria, ci fece gustare vari pezzi scelti, e ci dette abile prova delle sue fatiche.

Al pranzo più di centocinquanta persone si riunirono in fraterno *simposio*, per dirla con l'amico Saviano, nel grande salone, e le tavole improvvisate facevano un bell'effetto sotto quell'immensa volta insolita ad essere rallegrata dal parlare di molti. La giornata si chiuse con la solenne Benedizione, impartita dal Cardinale.

Ed ora, dopo questa breve cronaca, vadano le congratulazioni più sincere, a nome di tutti i miei compagni e in special modo dei redattori del *Mondragone*, a tutti i nuovi comunicati, Carlo Perone, Placido d'Ayala, Roberto Keen, Mario Garofalo, Filippo Guzzardi, Giovanni Sanfelice; a Luigi Cattaneo e ad Enrico Galeotti, che benchè non convittori, a Mondragone hanno voluto ricevere per la prima volta l'Ostia consacrata, né siano meno vive le mie congratulazioni per quelli che hanno potuto registrare questo giorno come uno dei più cari della loro vita, avendo ricevuto il Sacramento della Cresima.

EGO

Patrocinio di S. Giuseppe — 7 Maggio — E' la bella festa del Patrocinio di S. Giuseppe, giorno solenne in cui tanti piccoli cuori si accostano per la prima volta alla Sacra Mensa a ricevere il Pane dei Cristiani.

Alle 7 1/2 si ha la funzione della prima Comunione, commovente funzione in cui si ricorda da tutti quel giorno della nostra vita che è stato il più dolce il più bello di tutti, e resa solenne dalla presenza di S. E. il Cardinale V. Vannutelli che, venuto sin dal giorno innanzi a Mondragone, celebra la S. Messa e, impartisce il pane degli Angeli a quei piccoli innocenti che si accostano pieni di amore e di compunzione a ricevere il loro Dio fatto uomo.

Alle 10,30 Messa cantata da Monsignor Filipponi e Cresima, quindi nel portico del Vignola il concerto, diretto dall'infaticabile maestro Panizza, ci fa sentire dei bei pezzi di musica sino all'ora del pranzo.

All'una dopo mezzogiorno, il pranzo in salone, squisito e servito inappuntabilmente, cui presero parte oltre a tutto il collegio e a Sua Eminenza il Card. Vannutelli molti ex convittori invitati dal P. Rettore.

Passati nelle sale a prendere il caffè il signor Tanlongo ci fece ammirare ancora una volta la sua bella voce di tenore cantandoci alcune deliziose romanze, accompagnato al pianoforte dal Cav. Acquasanta.

Dopo un'oretta di allegra conversazione, andammo in piazzale dove si rimase fino alle 5 1/2, quindi in cappella. Sua Eminenza ci impartì la benedizione solenne, e con il rosario e la cena si chiuse la giornata!

Notammo fra gli intervenuti al pranzo il Conte Galeotti, il Barone Vannicelli, il Marchese Cattaneo, il Marchese Spinola, il Marchese d'Ayala, il Marchese Cavalotti, l'avvocato Corsetti, il Barone Martirano, il Conte Datti, il Conte Testasecca, i Signori Parlato, Rocchi Pantanella, Santovetti, Ventrone, Sauve, Franz, G. Bonelli, il Marchese Vincenzo Cortesi, e molti altri di cui ci sfugge il nome.

F. G.

CORRISPONDENZA

Da Ferrara, in data 7 Maggio 1911, riceviamo e pubblichiamo

Pregiatissimo Sig. Direttore,

Molto gradito mi è giunto ieri il periodico « Mondragone » e con questa mia le esprimo il mio compiacimento nel vedere che ancora dopo ben sette anni di vita il « Mondragone » viva ancora e sia sempre lo stesso giornale pieno di vita e di vigoria come lo furono i primi numeri.

Da parte mia le faccio i più sinceri auguri affinché il giornale sia pubblicato ancora, e porti ai lontani amici di Mondragone con la cronaca le novità del convitto, e con gli articoli pieni di religiosa fede, un raggio di divina luce nell'animo di coloro che furono nel convitto per diversi anni.

Ogni parola mi è come caro ricordo, mi fa rammentare i bei giorni pieni di pace e di schietta allegria trascorsi colà.ecc. ecc.

Ringraziamo cordialmente il nostro affettuosissimo amico delle belle espressioni avute a nostro riguardo, espressioni che non meritiamo davvero e ci stimeremo fortunati se vorrà conservarci sempre intera la sua affezione e la sua amicizia.

TITI FELICE GERENTE RESPONSABILE
Frascati — Stab. Tip. Tuscolana